

La mafia
Cosa nostra
I misteri di Palermo
Il fallito attentato dell'Addaura

IL CONTESTO DEL FALLITO ATTENTATO DELL'ADDAURA

di **Carlo Palermo**

I recenti articoli di **Attilio Bolzoni** su *Repubblica* e di **Alfio Caruso** sul *Corriere della Sera* relativi all'attentato all'Addaura contro **Giovanni Falcone** del giugno del 1989 offrono spunti di riflessione sullo stato delle indagini attualmente svolte, in particolare da taluni magistrati in Sicilia, che tentano oggi di decifrare e comprendere alcuni episodi che solo apparentemente riguardano "affari" di Sicilia, ma che forse costituiscono chiavi di lettura di attività più complesse, trovanti origine e motivazione in centri di potere più complessi.

Esponendosi gli esiti delle nuove attività investigative, si evidenzia oggi che l'episodio dell'Addaura può essere considerato come punto di inizio e chiave di lettura delle stragi del '92, rilevandosi così che siamo in ritardo di 20 anni con le indagini in conseguenza degli occultamenti e dei depistaggi intenzionali che avrebbero oscurato così a lungo la ricostruzione della verità.

In merito non posso che concordare con tale attuale impostazione dei magistrati, anche se ritengo che il connubio tra poteri occulti, mafia e terrorismo risalga a molto tempo prima, e come tale vada esaminato nella sua globalità storica per essere poi individuato e decifrato in ogni singolo episodio che ne ha costituito espressione.

Per comprendere a fondo la genesi e le più complesse responsabilità delle stragi del '92 è forse opportuno ricordare che poco dopo i due attentati di Capaci e di via d'Amelio, a Milano, vennero sequestrati armi e plastico per attentati: dietro l'organizzazione sembra esservi stato il clan mafioso della **famiglia Fidanzati**, operante da un ventennio sull'asse Palermo - Milano, in connessione con le organizzazioni della mafia turca e con i terroristi libanesi.

In questo ricorrente asse - forse poco approfondito nel comune convincimento che la mafia operi solo in Sicilia - possono rinvenirsi indizi che riconducono a fatti vecchi e nuovi (al caso Calvi, alla P2, al sistema delle corruzioni politiche, ecc.), tutti ruotanti attorno a

rilevanti operazioni bancarie e finanziarie, che - come noto - costituisce il necessario sistematico legante di tutte le attività illecite.

La riflessione ci riporta (come ho da tanti anni ricordato in miei scritti) a vicende in qualche modo collegate a due conti bancari "famosi" per Giovanni Falcone, come anche per i magistrati di Milano: il "Conto Protezione, rif. Martelli per conto Craxi", sulla banca Ubs di Lugano (che risale ai lontani anni 1979-80), e il meno noto Conto "rif. Roberto", sul Banco di Roma, sede di Lugano.

Su questi nomi e su questi conti si incentrarono e poi si bloccarono le ricerche di Giovanni Falcone quando era giudice istruttore a Palermo.

Sul Conto Protezione per tanto tempo (e sino al '93) si bloccarono a Milano le indagini della magistratura sul Banco Ambrosiano.

Sul Conto rif. Roberto si fermarono Falcone e Borsellino nelle loro inchieste di mafia.

Su entrambi i conti, in Svizzera iniziò a indagare, su richiesta di Falcone, il magistrato elvetico **Carla Del Ponte**, che si trovava a Palermo all'Addaura insieme a Falcone nel giorno dell'attentato del 1989.

Io incontrai Carla Del Ponte il giorno prima che costei partisse per la Sicilia, per vedersi con Falcone a Palermo.

Sui conti elvetici poi, dopo l'eliminazione di Falcone e Borsellino, si sono nuovamente imbattuti, dal '92 i magistrati di Milano e inquirenti siciliani (di Palermo, Caltanissetta e Catania) in varie inchieste sulla corruzione e sui fondi occulti all'estero.

Per Falcone e Borsellino, quei conti rimasero però un mistero.

Per dipanare la matassa, andiamo ancora più indietro e spostiamo l'attenzione su personaggi a lungo trascurati, **Florio Fiorini** e **Giancarlo Parretti**, recentemente al centro di scandali finanziari internazionali; in passato, legati alle vecchie storie del Banco Ambrosiano, della P2, delle forniture di petrolio Eni-Petromin: si potranno notare le strette connessioni di questi fatti (tipicamente "economici" e bancari) con altri più propriamente "mafiosi".

Agli inizi degli anni Settanta, Parretti arrivò a Siracusa e il suo cammino si incrociò con quello di un uomo politico che contava nella Sicilia dell'epoca, il senatore democristiano **Graziano Verzotto**. Nativo del nord, Verzotto, ancora nel 1953, aveva svolto in Sicilia il doppio ruolo di funzionario dell'Agip (antenata dell'Eni) e di commissario provinciale della Dc. Divenne rapidamente padrone incontestato di Siracusa, poi di tutta l'isola, anche se i suoi rapporti

con il leggendario presidente dell'Agip-Eni, **Enrico Mattei**, presto si raffreddarono. Verzotto fu l'ultimo a salutare Mattei quando, la sera del 27 ottobre 1962, questi prese a Catania l'aereo privato che si sarebbe schiantato poco dopo a Besenigo, a qualche decina di chilometri dall'aeroporto di Milano-Linate: fu forse il primo episodio terroristico in cui si mescolarono insieme gli emergenti interessi di Stato, legati ai commerci internazionali di petrolio, e la mafia.

Lo stesso Verzotto nel 1967 divenne segretario generale della Dc siciliana e poi presidente dell'Ente minerario siciliano (Ems), organismo che raggruppava diciotto società, con disponibilità sugli enormi fondi del Mezzogiorno.

I suoi intrecci con la mafia furono molteplici: fu amico di **Frank Coppola** e di **Giuseppe De Cristina**, uno dei principali protagonisti della seconda guerra di mafia. La posta principale, in quel momento, era il controllo del mercato immobiliare dell'isola attraverso il triumvirato **Stefano Bontade**, **Gaetano Badalamenti**, **Salvatore Riina**, uomo di fiducia di **Luciano Liggio**, allora capo dei corleonesi.

De Cristina venne assassinato a Palermo il 30 maggio 1978. L'omicidio scatenò quella che poi venne chiamata la «mattanza»: una strage totale che raggiunse il culmine negli anni 1981-82. Frattanto, Fiorini - alleato di Parretti - come direttore finanziario dell'Eni (diresse l'ente dal 1975 al 1982, data della sua forzata separazione dall'Eni, conseguente agli scandali dell'epoca), guidava allora le finanze della compagnia petrolifera in collegamento con i socialisti di **Craxi**, piduisti e il leader libico **Gheddafi**.

In quel periodo si infittirono gli investimenti e le partecipazioni internazionali: Parretti (socio di Verzotto) e Fiorini, attraverso il gruppo finanziario spagnolo Melia International, acquisirono il controllo sulla società belga Bebel, che possedeva a sua volta oltre il 7% della Banque Bruxelles Lambert. Questa banca - negli ultimi anni Settanta - comparve nelle trattative tra Fiorini e **Antony Gabriel Tannoury**, braccio destro di Gheddafi, nella cessione delle azioni delle Assicurazioni Generali in relazione ai tentativi del leader libico di acquisire tecnologie nucleari. E, sempre alla stessa banca, si ricollegarono altri commerci di armi (come ad esempio quelli relativi alle forniture al Belgio degli elicotteri Agusta) in connessione con altri personaggi operanti nel settore finanziario internazionale al massimo livello.

Nel 1978 venne anche aperto, a Lugano, presso l'Union Banques Suisses, il Conto Protezione intestato a Silvano Larini: "***I dirigenti dell'Ubs erano degli amici***", disse Fiorini, con riferimento ai

rapporti tra la banca svizzera e l'Ambrosiano. Sui conti dell'istituto elvetico – che custodì i segreti di Craxi per una quindicina di anni – a più riprese si svolsero operazioni finanziarie del più vario genere: versamenti di tangenti connesse a transazioni petrolifere (Eni-Petromin), pagamenti di partite di droga (in particolare per il clan mafioso dei **Cuntrera-Caruana**), finanziamenti illeciti dei partiti, creazioni di fondi occulti, operazioni di riciclaggio.

L'Ubs, inoltre, tramite banche controllate – in particolare la Banque de Commerce et de Placements (la Bcp) – fu in stretti rapporti con il pachistano **Abedi** e la Bcci.

Sempre nel 1978, il 17 aprile, iniziò un'importante ispezione della Banca d'Italia sul Banco Ambrosiano in conseguenza della gravissima situazione debitoria in cui questa versava per le spericolate operazioni del suo presidente **Roberto Calvi**.

Nel novembre, il dossier passò al giudice di Milano, **Emilio Alessandrini**, che conduceva le indagini su Calvi. Dopo circa tre anni, il 29 gennaio 1979, egli fu ucciso da un commando di Prima linea.

Dopo il sequestro Moro e lo scandalo Lockheed, gli anni 1979-80 trascorsero tra i tentativi trasversali di occupazione di potere incentrati nelle operazioni Rizzoli-Corriere della Sera, commesse petrolifere Eni-Petromin, finanziamenti al Psi di Craxi, nonché tra i misteri legati alla strage di Bologna e a quella di Ustica: tutti questi episodi evidenziarono depistaggi, connessioni occulte con il terrorismo, collegamenti tra i servizi segreti italiani e quelli americani, in una situazione politica condizionata dalla guerra fredda tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, e tra gli Stati Uniti e l'Iran rivoluzionario di **Khomeyni** con un equivoco ruolo svolto dal leader libico Gheddafi.

Alla fine di quell'anno (1980), mentre a Trento iniziava l'inchiesta sulle connessioni tra mafia siciliana e mafia turca, e sui rapporti tra Trento e Trapani, il turco **Ali Agka** ebbe, verso il 20 dicembre, misteriosi contatti attorno a Palermo, forse proprio a Trapani. All'inizio del 1981 (il 17 marzo) venne scoperto dagli inquirenti l'elenco degli appartenenti alla loggia P2. Il successivo 8 maggio, a Trapani, venne creata la loggia coperta C.

Qualche giorno dopo (il 13 maggio), Ali Agka tentò, in piazza San Pietro, di uccidere il Papa: sulla base di connessioni bancarie, il killer turco apparve in qualche modo collegato con il massone di rito scozzese **Thurn und Taxis** e con sette integraliste ispirate al culto di Fatima.

Esattamente un anno dopo (il 13 maggio 1982) e sempre con connessioni massoniche, un secondo attentato al Papa veniva consumato a Fatima, in Portogallo, mentre infuriava la guerra tra l'Argentina e l'Inghilterra per le isole Falkland.

Un mese dopo, a Londra, Calvi si "suicidava".

Nella lista degli iscritti alla P2 stranamente non comparvero i nomi dei partner di **Licio Gelli** presenti nel governo di Washington.

Numerosissimi, invece – quasi seguendo un piano prestabilito – furono quelli di generali e militari argentini compresi nell'elenco.

In Argentina, a Buenos Aires, in via Cerrito 1136, il capo della P2 – si ricorderà – disponeva di un appartamento, al nono piano: vi si trovavano gli uffici di una ditta, Las Acacias. In quello stesso edificio aveva avuto sede il Banco Ambrosiano.

La società Acacias (panamense e con sede a Lugano) risultò al centro di operazioni di riciclaggio di denaro proveniente da traffici di stupefacenti, tra il Brasile, gli Usa, l'Italia e la Svizzera. Fondata da **Vito Palazzolo**, venne utilizzata per il trasferimento di milioni di dollari manovrati dal **clan Bonanno** tra gli Usa e la Svizzera.

Questi fatti riguardavano le connessioni "argentine" del clan Fidanzati, sulle quali indagò, negli anni Ottanta, Giovanni Falcone.

Per una strana ricorrenza, solo un anno prima di essere ucciso a Capaci, lo stesso Falcone si recò a Buenos Aires per una rogatoria: in un burrascoso incontro con il boss **Gaetano Fidanzati** – arrestato in quel paese – quest'ultimo minacciò di farlo saltare in aria.

Ritornando al 1982, nella settimana di Pasqua – e cioè poco prima della uccisione di Calvi, avvenuta il 17 giugno – davanti agli uffici di una società collegata alla Acacias (la Traex), avvennero incontri tra importanti operatori finanziari internazionali, il fornitore turco di droga **Yasar Musullulu** e, con ogni probabilità, **Pippo Calò**.

Yasar Musullulu, capo della mafia turca, era probabilmente il fornitore della morfina base della raffineria di Alcamo, scoperta nell'aprile del 1985, trenta giorni dopo l'attentato di Pizzolungo, non molto lontano dai luoghi ove era stato ucciso, due anni prima, il sostituto procuratore **Giacomo Ciaccio Montalto**.

Negli stessi giorni erano state eseguite indagini sui rapporti di mafia esistenti tra Trapani e Trento.

In America, il principale destinatario delle forniture di droga dalla Sicilia era allora il clan mafioso agrigentino dei Cuntrera e Caruana.

Uno dei loro soci più importanti, **Francesco Di Carlo**, venne in seguito indicato come uno dei killer di Roberto Calvi. Probabilmente

la somma per pagare i killer venne ricavata dal tesoro segreto della P2, occultato in una banca sconosciuta e forse transitato sull'istituto Rothschild.

Mentre magistrati e investigatori siciliani indagavano sui Cuntrera, sul Musullulu e sulle operazioni bancarie che li collegavano in Svizzera, alla fine del mese di luglio del 1985, venne ucciso il commissario **Giuseppe Montana**, della squadra della Questura di Palermo, preposta alla cattura dei latitanti.

Frattanto Francesco di Carlo veniva arrestato in Inghilterra, dove lo raggiungeva immediatamente il vice questore **Ninni Cassarà**. Pochi giorni dopo, il 6 di agosto, al suo ritorno a Palermo, Cassarà venne ucciso.

Minacce di morte costringevano Falcone e Borsellino a nascondersi in un'isoletta per scrivere l'ordinanza di rinvio a giudizio del primo maxiprocesso di mafia.

Nell'aprile del 1986, veniva intanto scoperto a Trapani il Centro studi Scontrino, le sue logge massoniche, i legami filoarabi con Gheddafi.

Nel 1987, nel corso di indagini svolte a Palermo da Giovanni Falcone, a seguito di accertamenti in Svizzera sui rapporti presso istituti elvetici, emersero tracce di versamenti di centinaia di migliaia di dollari su un conto chiamato "Rif. Roberto" del Banco di Roma, sede di Lugano, i cui beneficiari non vennero mai individuati con certezza.

Quel denaro – come risultò in seguito – costituiva un diretto provento di forniture di stupefacenti effettuate al clan Cuntrera-Caruana. Il Banco di Roma di Lugano, ovvero la Svirobank, era di proprietà al 51% dello Ior, la banca del Vaticano, di cui era presidente **Paul Marcinkus**, che era stato in stretto rapporto con Roberto Calvi .

A Trapani, nel settembre dello stesso anno 1987, in apparente controtendenza rispetto alla chiusura delle strutture di Gladio, veniva creato il Centro Scorpione, dalla VII divisione del Sismi: avrebbe dovuto essere una propaggine di *Stay Behind*. Doveva probabilmente servire per ingrandire e potenziare alcune unità clandestine operanti sul territorio: le Rac e le Udg (Rete agenti coperti e Unità di guerriglia). Questo centro era dotato di un aereo di piccole dimensioni.

La mafia, in quella zona (Castellammare del Golfo), si servì proprio di un velivolo di quelle caratteristiche, per un enorme trasferimento di droga (565 kg di eroina) eseguito con una nave, la Big John. Sempre in quell'anno, a fronte di aiuti a paesi sottosviluppati, il

Però ricevette dall'Italia mezzi sofisticatissimi: ponti radio, sensori a raggi infrarossi, giubbotti antiproiettile e una quantità imprecisata di pistole Beretta imbarcati su un aereo partito da Roma, coperto dal segreto militare. Si trattò dell'operazione "Lima", un piano di aiuti, deciso nel 1987, a sostegno del governo peruviano del presidente **García**, allora impegnatissimo nella caccia al professor **Guzmán**, il leader di Sendero luminoso, già condannato all'ergastolo.

L'ammiraglio **Fulvio Martini**, direttore dei nostri servizi segreti, raccontò ai magistrati che l'operazione era stata organizzata dall'allora presidente del Consiglio Craxi. Era previsto l'addestramento della guardia peruviana con personale della VII divisione del Sismi, la stessa che aveva creato a Trapani, sempre nel 1987, il Centro Scorpione.

L'anno seguente, il 1988, dopo aver forse assistito nelle campagne di Trapani a un trasbordo di armi dirette alla Somalia su un aereo militare operante per conto dei nostri servizi segreti, veniva ucciso, in prossimità della comunità di Saman, **Mauro Rostagno**, sulle tracce delle piste massoniche della Loggia "C", delle sacerdotesse sufi "Arcobaleno" e forse di alcuni traffici... anche più vicini a lui.

Era sui fatti finanziari sopraindicati che indagava il giudice Falcone nel giugno del 1989, mentre inutilmente cercava di capire cosa fosse il Centro Scorpione di Trapani. In quei giorni, sugli scogli vicini alla sua abitazione vennero rinvenuti due sacchi di esplosivo: un segno minaccioso cui subito non parvero estranee presenze di cellule deviate dei servizi segreti. Lo stesso Giovanni Falcone, parlando di questi fatti, non esternò sospetti sulla mafia, ma su "**menti raffinatissime**". Vennero trovati i candelotti sugli scogli della sua villa all'Addaura, mentre si occupava delle connessioni bancarie svizzere dei narcotrafficcanti siculo-americani.

Lo stesso magistrato, nel 1991, prima di lasciare Palermo per i suoi incarichi ministeriali a Roma, svolse indagini su un ultimo processo riguardante rapporti tra mafiosi, società svizzere (in particolare di Chiasso) e istituti bancari elvetici, nodi di smistamento di narcodollari. Il processo, noto come Big John, prendeva il nome della nave sulla quale era stato sequestrato l'enorme carico di eroina vicino Trapani nel 1987.

Nel giugno 1992, anche l'ultimo fascicolo passato per le mani di Giovanni Falcone al ministero, per una rogatoria all'estero, era siglato "Big John".

Dopo la morte di Falcone, un imputato di quel processo, legato al ruolo centrale del riciclaggio del denaro sporco, fu in contatto dalla

Svizzera con il giudice Borsellino, poco prima che questi saltasse in aria a Palermo: forse intendeva "parlare"... Poi non parlò piú!

Dopo il 1992 apparirono cessate le stragi mafiose, forse per le reazioni investigative della magistratura che, per la prima volta, riuscì a identificare esecutori e mandanti mafiosi, forse per le concomitanti indagini di Mani pulite che, scavando nelle corruzioni degli appalti e dei finanziamenti illeciti ai partiti, travolgevano personaggi politici di primo piano, ma non "toccavano" gli aspetti occulti.

Poi vi furono gli attentati del '93-'94 (accomunati ai precedenti dalla identica tipica tipologia - di provenienza militare - degli esplosivi utilizzati), i quali, tramite "utili" indicazioni di collaboratori di giustizia mafiosi, vennero definite e qualificate anch'esse, pur se avvenute fuori dalla Sicilia, "di matrice mafiosa".

Ecco, è in questo contesto storico, che ritengo vadano ricomposte ... le giuste luci.

Dal passato al presente.

Passando per l'Addaura: "tra" le ombre... LUCI.

Fonte: [facebook.com](https://www.facebook.com) (11 maggio 2010)